

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 1.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Desidero ricordare che il mio emendamento 1.4 tende ad innalzare a dodici mesi, dai sei previsti dal testo, il termine entro il quale viene sciolto il consiglio, in modo che, in caso di adempimenti urgenti, si possano definire, compreso il bilancio.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	325
<i>Votanti</i> .....	323
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	162
<i>Voti favorevoli</i> .....	41
<i>Voti contrari</i> .....	281).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	338
<i>Votanti</i> .....	336
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	169
<i>Voti favorevoli</i> .....	47
<i>Voti contrari</i> .....	289).

PAOLO ARMAROLI. Presidente, ritiro il mio emendamento 1.13.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Novelli 1.20, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	327
<i>Votanti</i> .....	324
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	163
<i>Voti favorevoli</i> .....	38
<i>Voti contrari</i> .....	286).

Prendo atto che l'emendamento Migliori 1.17 è stato ritirato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Migliori 1.14.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, l'emendamento Migliori 1.14, l'unico su cui il relatore ha espresso parere favorevole, è il solo a fare riferimento esplicito alla Costituzione ed all'adempimento del primo comma di essa. Con la soppressione di questo riferimento il relatore e la maggioranza della Commissione dicono esplicitamente che la legge non ha niente a che fare con il testo costituzionale. A me pare che l'ipocrisia su questo terreno abbia raggiunto il vertice supremo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Migliori 1.14, accettato dalla Commissione e dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Scusate colleghi, ma tra la postazione dell'onorevole Zacchera e quella del collega vicino c'è una luce accesa. A chi appartiene *(Commenti)* ?

MARCO BOATO. Ce ne sono varie in aula!

PRESIDENTE. Colleghi, annullo la votazione (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Indico nuovamente la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Migliori 1.14, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	333
Votanti .....	331
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	166
Voti favorevoli .....	288
Voti contrari .....	43).

Onorevole Armaroli, accoglie l'invito a ritirare il suo emendamento 1.15?

PAOLO ARMAROLI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rebuffa 1.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	330
Votanti .....	326
Astenuti .....	4
Maggioranza .....	164
Voti favorevoli .....	57
Voti contrari .....	269).

Passiamo alla votazione dell'articolo 1. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Preannunciando il voto contrario sull'articolo 1, rilevo che, essendo stato bocciato anche l'ultimo emendamento che faceva salve le procedure previste dall'articolo 126, si è cancellato da questa legge qualunque riferimento alla Costituzione, addirittura quello che mantiene, come dicevo, le procedure di cui all'articolo 126. Lo ribadisco affinché in futuro resti traccia, anche per la Corte costituzionale, di che cosa è avvenuto in questo Parlamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	345
Votanti .....	341
Astenuti .....	4
Maggioranza .....	171
Voti favorevoli .....	277
Voti contrari .....	64).

Qual è il parere del relatore sugli articoli aggiuntivi?

DOMENICO NANIA, *Relatore*. Esprimo parere contrario sugli articoli aggiuntivi Rebuffa 1.03 e Boato 1.02 e 1.01.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIULIANO AMATO, *Ministro per le riforme istituzionali*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Rebuffa 1.03.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Ministro Amato, lei poco fa è intervenuto dicendo che questo provvedimento non si può applicare ai consigli oggi in carica e adesso ha

espresso parere contrario su un articolo aggiuntivo che prevede ciò che lei ha detto. Vorrei capire allora quale sia l'atteggiamento del Governo su questa materia.

Questo articolo aggiuntivo prevede che il provvedimento non si possa applicare ai consigli in carica, che sono stati eletti con altre regole, quelle in vigore nel 1995. Il ministro, nel suo intervento, ha detto la stessa cosa ma adesso si esprime a favore del rigetto di questo emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parenti. Ne ha facoltà.

TIZIANA PARENTI. Signor Presidente, non posso che ribadire quanto già rilevato dall'onorevole Boato.

Signor ministro, non si può dire una cosa ed un quarto d'ora dopo affermare esattamente il contrario. Lei aveva detto — le ripeto esattamente le sue parole — « che non siamo nel campo della procedura penale per cui si dice che *tempus regit actum* ». Non si può far arrivare la retroattività a questo punto: salviamo almeno questi principi. Questo era un provvedimento che non contemplava sanzioni tanto gravi da prevedere una cosa così grave come lo scioglimento di un consiglio regionale, al quale spetta un'autonomia prevista dalla Costituzione. Non si può far diventare questa cosa grave successivamente, tanto da determinarne autoritativamente lo scioglimento. Salviamo almeno questi principi che lei stesso ha affermato essere necessario salvare. Salviamo almeno l'apparenza di costituzionalisti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzione. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, pregherei... (*Commenti di deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Colleghi, sospendo la seduta per cinque minuti.

**La seduta, sospesa alle 12,30, è ripresa alle 12,35.**

PRESIDENTE. Prego, onorevole Manzione, lei aveva chiesto di parlare.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, naturalmente non faccio commenti, perché mai come in questo caso lei è stato pronto nel tentare di correggere immediatamente un'abitudine che, purtroppo, è ormai divenuta quotidiana. Mi meraviglio che Topo Gigio in questo caso non abbia fatto una delle sue solite filippiche, ma Topo Gigio d'altronde parla solo per i fatti suoi (*Applausi del deputato Lembo*) e di questo falso moralismo l'aula è piena.

Prima di iniziare il mio intervento, signor Presidente, vorrei aspettare l'ingresso in aula del ministro.

PRESIDENTE. Ministro Amato, per cortesia, cerchi di essere qui quando cominciamo: è la seconda volta, oggi.

Prego, onorevole Manzione.

ROBERTO MANZIONE. Signor ministro, mi scusi, ma sono costretto a chiamarla un'altra volta in gioco — mi passi il termine sportivo —, perché prima le ho chiesto una valutazione sulla compatibilità costituzionale delle norme, visto ciò che aveva affermato in Commissione, ma lei è stato abilissimo nel dire che, in effetti, si parla di dubbi, ma che si può parlare soltanto, appunto, di dubbi, senza però esprimere la posizione concreta del Governo. Se si faranno le riforme l'impianto reggerà! Ma noi dobbiamo verificare la situazione attuale, quindi lei avrebbe dovuto dirmi se, a prescindere dalle riforme che tutti ci auguriamo possano essere fatte, l'impianto costituzionale sia rispettato. Simili chiarimenti rispetto alle valutazioni del Governo sono infatti necessari per comprendere quale sia il suo approccio rispetto alla materia istituzionale: ma lei, mi consenta, con molta abilità ha fatto una fuga sulla destra, ha evitato di fare il *cross* ed è uscito dal campo.

La domanda specifica che le rivolgo si riferisce all'articolo aggiuntivo Rebuffa

1.03. Lei ha avuto modo di dire più volte che, comunque, la normativa che ci accingiamo ad approvare non incide sulle situazioni attuali, in base a regole semplicissime e basilari del nostro diritto, tuttavia ha espresso parere contrario su un articolo aggiuntivo — appunto, l'articolo aggiuntivo 1.03 del collega Rebuffa — volto a mettere in chiaro proprio tale aspetto. Ci troviamo, d'altronde, in un momento in cui, quando si fa chiarezza, sembra quasi che si voglia impostare chissà quale alchimia costituzionale o legislativa. In questo momento è necessario, al di là delle contrapposizioni politiche che giustamente si sviluppano in quest'aula, far comprendere a coloro che dovranno poi « subire » la legge, quale tipo di provvedimento il Parlamento stia per varare. In questa logica, signor ministro, vorrei che lei, se è convinto del parere contrario espresso sull'articolo aggiuntivo Rebuffa 1.03 soltanto perché lo ritiene superfluo, lo specificasse, chiarendo che la sua contrarietà nasce proprio dal fatto che secondo le regole comuni del diritto — e non in base ai dubbi di cui parlava prima — è evidente che la normativa che sta per essere varata dalla Camera non si applica alle situazioni attuali. Se, invece, è convinto del contrario, lo dichiari: però, signor ministro, parli chiaramente, una volta tanto.

STEFANO STEFANI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO STEFANI. Signor Presidente, voglio informare l'Assemblea di un fatto accaduto pochi minuti fa a Milano, che io ritengo grave, per non dire gravissimo. Una giornalista professionista, mentre stava effettuando un lavoro per Tele Padania, nel centro di Milano, precisamente...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Stefani, ma tale questione non attiene assolutamente all'ordine dei lavori. Potrà riferire in proposito al termine della seduta.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

Onorevole Fontan, lei ha esaurito tutti i tempi di cui poteva usufruire, per cui le concedo un minuto.

ROLANDO FONTAN. Intervengo a titolo personale, Presidente, perché la questione della retroattività è stata da me già sollevata più volte, anche in Commissione, ma nessuno mi ha ancora risposto chiaramente. Alcuni componenti la Commissione affari costituzionali mi hanno detto, infatti, che a questa legge non deve attribuirsi effetto retroattivo, mentre altri hanno affermato il contrario. Questo fino a ieri. Oggi è al nostro esame un articolo aggiuntivo che sancisce il principio della non retroattività.

Vi è stato anche l'intervento del ministro, che ha sostenuto poc'anzi che alle ipotesi di violazione di legge non sia da riconoscersi la retroattività. Voglio cercare di capire, e mi rivolgo anche a lei signor Presidente nella logica che ho prima specificato. A noi non interessa se i ribaltoni debbano o meno essere giustificati; sarà eventualmente un problema politico, magari anche per voi della sinistra, affermare che il provvedimento in esame non ha effetto retroattivo. Volete fare i moralisti però, negando tale effetto, tenete in piedi le giunte in cui si è verificato un ribaltone. Si tratta di un problema vostro e lo spiegherete ai vostri elettori e ai cittadini.

Signor Presidente, il problema è un altro ed è ben più grosso.

PIETRO ARMANI. Tempo !

PRESIDENTE. Onorevole Fontan, deve concludere.

ROLANDO FONTAN. Quando la Corte costituzionale si dovrà pronunciare (*Commenti*)...

PRESIDENTE. Colleghi, è possibile che non riusciate a tenere un comportamento corretto !

ROBERTO MENIA. L'onorevole Fontan doveva parlare un solo minuto!

PRESIDENTE. Lasci stare, questo è un mio problema. Se la prenda con me e non con lui (*Commenti del deputato Menia*). Onorevole Menia, la richiamo all'ordine.

Onorevole Fontan, concluda il suo ragionamento.

ROLANDO FONTAN. ...sui ricorsi relativi al provvedimento in esame, se non viene approvato tale articolo aggiuntivo, dovrà decidere anche se...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Fontan.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Meloni. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MELONI. Signor Presidente, ho ascoltato con molta attenzione quanto, con la solita acutezza, è stato affermato dal ministro Amato. Franca-mente penso che almeno su un punto vi sia un elemento di contraddizione, che ritengo grave. Signor ministro, lei sostiene che, qualora vengano approvate le riforme costituzionali, anche quella che oggi appare una riforma di dubbia costituzionalità « potrebbe reggere ». Mi sembra che tale ragionamento contenga in sé la dichiarazione che quella di oggi è una riforma incostituzionale e che quindi il provvedimento non possa essere approvato. Si tratta di un punto sul quale sarebbe necessaria la massima chiarezza. Non è possibile affidarsi semplicemente all'ipotesi di un processo di revisione costituzionale per giustificare un provvedimento che, invece, appare incostituzionale.

Un ragionamento non dissimile può essere fatto in relazione alla questione sollevata dall'articolo aggiuntivo in discussione, cioè la retroattività. In via generale, la legge non dispone che per il futuro. Nel caso di specie, però, ci troviamo di fronte ad un processo attualmente in via di svolgimento; sono in corso gli avvenimenti politici per i quali si vuole intervenire con il provvedimento in esame. In una situa-

zione di questo genere, è possibile anche solo ipotizzare che una legge abbia valore retroattivo? Mi sembra vada escluso; ritengo sia questo il senso delle affermazioni che ella ha fatto qualche minuto fa.

Sotto questo profilo, penso che l'articolo aggiuntivo non possa che essere approvato dall'Assemblea ed ottenere il parere favorevole del Governo, che si è espresso nel senso prima indicato; pertanto, signor ministro, la prego di pronunciarsi di nuovo sul punto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Rebuffa 1.03, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	332
Votanti .....	329
Astenuti .....	3
Maggioranza .....	165
Voti favorevoli .....	53
Voti contrari .....	276).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Boato 1.02.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, l'articolo aggiuntivo in esame, con una formulazione diversa, prevede che la disposizione si applichi esclusivamente ai consigli regionali eletti successivamente alla data di entrata in vigore della presente legge. Informalmente, prima, il ministro mi ha detto che ritiene questo principio già nel sistema: vorrei, però, che ripettesse pubblicamente che questo emendamento è scontato, superfluo. Non credo, però, signor ministro, che lei possa essere interpellato da membri dell'Assemblea, che chiedono al Governo di pronunciarsi, e non rispondere: mi sembra sbagliato nel

dialogo fra Governo e Assemblea parlamentare in materia di riforme istituzionali, che potrebbero successivamente produrre ambiguità nell'interpretazione applicativa. Ritengo che lei, una volta interpellato, dovrebbe pronunciarsi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto a titolo personale l'onorevole Cananzi. Ne ha facoltà.

RAFFAELE CANANZI. Signor Presidente, sono pienamente d'accordo con il ministro nel ritenere che le disposizioni che sono previste nella proposta di legge in esame, per loro natura, non sono retroattive: sostanzialmente, quindi, si fa riferimento al principio generale per cui la legge viene applicata soltanto per l'avvenire. Gli articoli aggiuntivi presentati dall'onorevole Boato e da altri colleghi, prevedono non questo principio ma uno spostamento ulteriore: la prossima consultazione elettorale regionale oppure i consigli regionali eletti successivamente. In sostanza, vi è un periodo di tempo fra l'entrata in vigore della legge e l'elezione dei prossimi consigli regionali, rispetto al quale ritengo debba essere operativo il provvedimento che stiamo approvando. Il problema, quindi, esiste, perché non siamo nella stessa ipotesi; dunque, le disposizioni non sono retroattive e tuttavia la legge, in definitiva, non avrà una data di applicazione diversa rispetto a quella ordinaria (*Applausi*).

*Una voce dai banchi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo: Basta!*

MARCO BOATO. Ma come basta! Vi rendete conto di quello che state facendo?

VASSILI CAMPATELLI. Ti rendi conto tu di quello che fai?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzione. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Signor ministro, sappiamo tutti...

PRESIDENTE. Onorevole Boato, è la terza volta che la richiamo: la smetta! Prego, onorevole Manzione.

ROBERTO MANZIONE. Sappiamo tutti la differenza che esiste fra la retroattività di un provvedimento e la sua entrata in vigore con riferimento specifico all'efficacia, nonchè con riferimento alla sospensione dell'efficacia in determinate situazioni. Proprio perché il dubbio continua a permanere, con il rispetto massimo che si deve al collega Cananzi, che però — mi si consenta — non rappresenta il Governo, la invito, signor ministro, ancora una volta, rispetto agli articoli aggiuntivi in esame, a precisare con la massima chiarezza politica quale sia la sua posizione.

Signor ministro, può anche rifarsi direttamente a quanto ha detto l'onorevole Cananzi, ma vorrei sentire lei dire le stesse cose! Ci specifichi, quindi, che sicuramente non si toccano le situazioni in essere, ma che l'efficacia è immediata, per cui la legge potrà essere applicata alle situazioni in divenire: non soltanto, dunque, a quelle che nasceranno successivamente. La differenza, obiettivamente, esiste: il problema, signor ministro, è verificare se comunque alle giunte nate sotto l'egida della vecchia normativa sia applicabile o meno la normativa in esame, quindi se debba ritenersi che l'efficacia cominci dalle prossime consultazioni elettorali oppure dall'immediata entrata in vigore della legge. Va considerato, però, che in questo caso avremmo *in itinere*, nel corso della legislatura regionale, un mutamento delle regole del gioco: ritengo che, se questo è scontato per lei, signor ministro, dovrebbe chiarirlo, in modo che sia ancora più chiaro a coloro che siedono in quest'aula ed ancor di più a coloro che dovranno applicare la normativa. Abbiamo un ministro per le riforme istituzionali, vorremmo utilizzarlo al meglio!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parenti. Ne ha facoltà.

**TIZIANA PARENTI.** Signor Presidente, mi sembra che l'onorevole Cananzi abbia giocato con le parole. Leggiamo, infatti, il testo dell'articolo aggiuntivo Boato 1.02: « si applica esclusivamente ai consigli regionali eletti successivamente alla data di entrata in vigore della presente legge ». Poiché questa è una norma amministrativa ed è di dubbia applicazione la previsione che essa non abbia carattere retroattivo rispetto alle situazioni attualmente costituite, non trattandosi di una norma penale, se la Commissione si è espressa a maggioranza in un determinato senso, una ragione ci sarà. Certamente ciò avverrà dalle prossime tornate elettorali, ove questa legge entri in vigore. Quindi, quando l'onorevole Cananzi parla di un periodo intermedio, non si capisce quale esso possa essere, se non quello di vigenza degli attuali consigli regionali e delle attuali giunte regionali. Questa norma, quindi, si applicherebbe inevitabilmente nel periodo intermedio, anche se poi naturalmente non potrà essere applicata da nessuno.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crema. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI CREMA.** Signor Presidente, voglio solo dire che, da vecchio autonomista e regionalista, l'intervento del collega Cananzi onestamente mi fa rabbrivire: lo dico con il rispetto dovuto ad un collega che stimo e con il quale condivido il lavoro in Commissione affari costituzionali.

Mi chiedo, infatti, quale Parlamento, degno di questo importante ruolo e di questa funzione istituzionale, cambi le regole in corso, umiliando così l'autonomia comportamentale, politica ed istituzionale dei consigli regionali, che gran parte di noi, solo qualche mese fa, durante il dibattito sulle proposte del presidente della Commissione bicamerale,

avrebbe voluto elevare al rango di secondo livello legislativo del paese. Amici, badate che ci stiamo comportando, soprattutto in questo passaggio, come dei minorati nei confronti dei consigli regionali e dei colleghi consiglieri. Da vecchio consigliere regionale e sindaco non posso che ricordarvi, sottovoce, che state usando violenza.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Boato 1.02, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	339
<i>Votanti</i> .....	336
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	169
<i>Voti favorevoli</i> .....	61
<i>Voti contrari</i> .....	275).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Boato 1.01.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

**MARCO BOATO.** Signor Presidente, questo articolo aggiuntivo costituisce l'ultimo tentativo, che faccio insieme ad altri colleghi, di riportare il provvedimento in un minimo — a questo punto non può che essere tale — alveo di costituzionalità. Esso sostituisce il comma 2 dell'articolo 8 della legge Tatarella, prevedendo che si rispettino le procedure previste dall'articolo 126 della Costituzione, in caso di scioglimento del consiglio regionale: decreto motivato del Presidente della Repubblica (con questo provvedimento, invece, esso non è motivato); parere della Commissione per le questioni regionali (con questo provvedimento essa è totalmente estromessa).

Presidente Maccanico, alle 14,30 ascolteremo, in audizione informale, il coordi-

namento della Conferenza dei presidenti di tutti i consigli regionali d'Italia. Cosa diremo loro alle 14,30: che li abbiamo totalmente espropriati? Questo è il messaggio che porteremo nell'audizione informale!

Questo articolo aggiuntivo è l'ultima possibilità di riportare quanto meno le procedure — e ormai solo quelle — nell'alveo dell'articolo 126 della Costituzione.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grimaldi. Ne ha facoltà.

**TULLIO GRIMALDI.** Signor Presidente, non vorrei far attendere il Presidente del Consiglio, che verrà a riferire all'Assemblea alle ore 13. Non so se vi sia il tempo per il mio intervento.

**PRESIDENTE.** Onorevole Grimaldi, lei ha a disposizione tre minuti.

**TULLIO GRIMALDI.** Grazie, signor Presidente. Questi tre minuti serviranno, ancora una volta per cercare di...

**PRESIDENTE.** No, mi scusi, ha a disposizione sei minuti.

**ELIO VITO.** Ne può utilizzare cinque.

**TULLIO GRIMALDI.** È molto difficile intervenire su questo testo, perché esso sta con i piedi in aria e la testa in giù. Quindi, cercare di raddrizzarlo credo sia un'impresa quasi impossibile, sia per coloro che tentano di difenderlo — e vedo che hanno difficoltà in questo —, sia per coloro che, come noi, intervengono per cercare, in tutti i modi, di modificarlo, di renderlo leggibile da un punto di vista normativo. L'articolo aggiuntivo presentato dai colleghi Boato, Crema, Rebuffa e Parenti, in effetti, richiama testualmente la seconda parte dell'articolo 126 della Costituzione. A mio parere è importante che tale richiamo, anche se non testuale, sia presente nel testo. Per quale motivo? Perché altrimenti non si capirebbe cosa si intende con l'espressione « il consiglio

regionale termina entro il sesto mese successivo » riferita alla crisi del rapporto fiduciario fra consiglio e giunta. Ma cosa significa « termina »? Mi sembra si tratti di una scadenza variabile (cioè non prevista da un termine naturale) a seconda se il rapporto fiduciario entri in crisi o meno.

In realtà è già difficile intendersi sul significato dell'espressione « rapporto fiduciario », perché qui si parla di un rapporto che non intercorre fra il consiglio e gli elettori. Ministro Amato, capisco la sua visione del problema, ma qui si fa riferimento ad un rapporto fiduciario fra consiglio e giunta, che potrebbe essere stabilito anche sulla base di una nuova giunta, cioè di un nuovo governo regionale che prenda il posto di quello precedente.

Mi sembra che l'intenzione più o meno trasparente del legislatore attuale sia quella di prevedere che il consiglio termini automaticamente quando questo rapporto viene messo in crisi. Ma una valutazione su questa circostanza non è necessaria? L'indizione delle nuove elezioni dovrà essere automatica? Sarebbe opportuno — per chiarire questo aspetto — richiamare testualmente la parte dell'articolo 126 della Costituzione in cui si prevede lo scioglimento del consiglio regionale o, per lo meno, stabilire una qualsiasi procedura che renda visibile la cessazione del rapporto fiduciario tra il consiglio e la giunta. Altrimenti non si capisce cosa dovrebbe succedere nel momento in cui si determinasse la crisi in una regione. Chi dovrebbe dire che ormai i consiglieri regionali non sono più in carica e che il consiglio regionale è cessato dalla sua funzione? Sono aspetti che richiedono una disciplina, altrimenti il testo della proposta di legge sarà di difficile attuazione, indipendentemente dalla retroattività o meno (di cui ci siamo già occupati).

Con l'articolo aggiuntivo in esame si cerca di rabberciare una legge che credo la Camera non dovrebbe licenziare nella sua attuale formulazione; lo dico con tutta

franchezza, indipendentemente dalle valutazioni politiche, sulle quali si può concordare o meno.

**PRESIDENTE.** Hanno chiesto di parlare per dichiarazione di voto gli onorevoli Parenti e Fontan, ma non posso concedere loro la parola perché i tempi a disposizione sono esauriti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzione. Ne ha facoltà. Il suo tempo è di 4 minuti, onorevole Manzione.

**ROBERTO MANZIONE.** Signor Presidente, non so più a chi parlare, perché mi sono permesso di rivolgermi al ministro per tre volte, ma non mi ha mai risposto (nemmeno prima, quando ero solo).

**PRESIDENTE.** Si rivolga al Presidente. Il ministro non le risponderà, ma l'ascolterà con attenzione.

**ROBERTO MANZIONE.** Senz'altro, ma vorrei almeno che mi ascoltasse.

**MARCO BOATO.** Su questa materia il Governo è diventato afasico!

**ROBERTO MANZIONE.** Può tranquillamente non parlare, ma deve essere una scelta, cioè un'opzione dopo che ha ascoltato le sciocchezze che dirò. Se invece ha la presunzione e l'arroganza di non ascoltare nemmeno, mi sembra un atteggiamento onestamente incomprensibile.

Signor ministro, mi rivolgo ancora una volta a lei immaginando solo per un attimo che, in un anelito di bontà, riesca a sforzarsi per comprendere le cose che sto cercando malamente di dirle.

Come abbiamo detto fin dall'inizio, il dramma di questa normativa è che pur incidendo soltanto sulla durata purtroppo dissimula di fatto uno scioglimento. Il problema, per esempio, è quello che ha cercato di illustrare il collega Grimaldi. Testualmente la norma prevede: « Se nel corso del quinquennio il rapporto fiduciario fra consiglio e giunta è comunque posto in crisi, la durata in carica del

consiglio regionale termina entro il sesto mese successivo ». Mi dice quale notaio certificherà che è venuto meno il rapporto fiduciario? Chi stabilirà che il rapporto fiduciario non esiste se una sola componente va via dalla giunta oppure se se ne aggiungono altre e comunque il quadro della maggioranza è diverso (quello precedente più altri partiti)? Il decreto è necessario o no?

Il richiamo fatto con l'articolo aggiuntivo Boato 1.01 a quel percorso costituzionale che lei, signor ministro, continua a voler ignorare, prevede l'obbligo e la necessità, assolutamente inviolabile, di fare in modo che ci sia qualcuno che, in qualche modo, accerti se ciò che, per la verità, è difficilmente accertabile (perché, poi, voglio vedere come questa norma che state scrivendo verrà messa in atto!) si è verificato.

Non prevedere il meccanismo che la Costituzione prescrive al quarto comma dell'articolo 126 mi sembra un atteggiamento ipocrita.

Infatti, o già considerate che questa norma non potrà mai essere obiettivamente applicata (nel senso che non ci sarà nessuno che potrà, da solo, stabilire se il rapporto fiduciario è stato messo in crisi oppure no) oppure è necessario prevedere che la procedura di cui al quarto comma dell'articolo 126 della Costituzione venga seguita.

L'articolo aggiuntivo Boato 1.01 cerca, quindi, di fare chiarezza rispetto ad una situazione nebulosa.

Ecco perché mi permetto, signor ministro, di sollecitare per l'ultima volta un suo chiarimento. Se poi lei mi dirà, in maniera convinta, che non è necessario approvare l'articolo aggiuntivo e che la norma si applica benissimo da sé e che non è necessario che qualcuno accerti in quale modo il rapporto fiduciario sia venuto meno, io le crederò sulla parola; però, abbia il coraggio di dirmelo.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Boato 1.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	355
Votanti .....	353
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	177
Voti favorevoli .....	77
Voti contrari .....	276

*(La Camera respinge — Vedi votazioni).*

ELIO VITO. Presidente, ci sono ordini del giorno?

PRESIDENTE. No, non ci sono ordini del giorno.

Il seguito dell'esame del provvedimento è rinviato alla seduta di sabato alle ore 19.

#### **Informativa urgente del Governo sulla crisi irachena.**

PRESIDENTE. Procediamo, secondo quanto comunicato in apertura della seduta, allo svolgimento di una informativa urgente del Governo sulla crisi irachena.

Dopo l'informativa del Presidente del Consiglio dei ministri, potrà intervenire un deputato per gruppo, per non più di cinque minuti ciascuno, nonché i deputati del gruppo misto per un tempo complessivo di 15 minuti.

L'informativa e gli interventi dei gruppi saranno oggetto di ripresa televisiva diretta.

Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente della Camera, signori deputati, questa notte, a commento dell'avvio dell'azione militare massiccia lanciata da forze aeree e navali britanniche ed americane contro

il territorio dell'Iraq, il segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, ha rilasciato la seguente dichiarazione: «È un giorno triste — egli ha detto — per le Nazioni Unite; e un giorno triste per me personalmente. I miei pensieri sono ora con la gente dell'Iraq, con i trecentosette membri delle organizzazioni umanitarie delle Nazioni Unite che rimangono in quel paese e con tutti gli altri, la cui vita è in pericolo. Purtroppo, quanto è accaduto, non si potrà ora disfare».

Io credo che questa dichiarazione di Kofi Annan esprima, almeno per quanto mi riguarda, un sentimento che non appartiene soltanto al Segretario generale delle Nazioni Unite, ma che appartiene in questo momento a tutti gli uomini di pace.

Considero questo un giorno triste anche per l'Italia, che ha non solo appoggiato, ma promosso in modo attivo gli sforzi di questi ultimi mesi per evitare un'azione militare; sforzi volti, innanzitutto, ad indurre Saddam Hussein ed il suo regime a cooperare lealmente con le Nazioni Unite.

Abbiamo fortemente lavorato per una soluzione pacifica guidata dalle Nazioni Unite e consideriamo con viva preoccupazione gli sviluppi di una situazione che possono arrecare danni e sofferenze ad una popolazione civile che già da molti anni soffre della oppressione di un regime inumano.

Io ritengo che non possa esservi dubbio nella indicazione delle responsabilità di Saddam Hussein e del suo regime in ciò che oggi accade, nella determinazione di ciò che oggi accade. Per anni il regime iracheno ha cercato di eludere i dettami delle risoluzioni dell'ONU in un rischioso e tragico tiro alla fune, condotto anche sulla pelle del popolo iracheno. Questa considerazione, che muove da un elementare spirito e senso di verità e che non può essere in alcun modo omessa (pena un giudizio gravemente unilaterale e miope su ciò che accade), non elimina tuttavia la nostra preoccupazione per lo sviluppo militare della crisi.

Vorrei ricordare che, nella sua lettera al presidente del Consiglio di sicurezza del 15 dicembre scorso, Kofi Annan, inviando al Consiglio i due rapporti del direttore dell'AIEA (Agenzia internazionale dell'energia nucleare) e del direttore esecutivo dell'UNSCOM, indicava tre possibili opzioni per una posizione del Consiglio di sicurezza.

La prima: che l'esperienza compiuta nel periodo trascorso dal 17 novembre 1998, data in cui vi fu una soluzione *in extremis* della crisi precedente, non fosse giudicata una base sufficiente per muoversi verso una revisione complessiva dell'impostazione della politica delle Nazioni Unite verso l'Iraq.

La seconda: che si valutasse che l'Iraq non ha offerto una piena cooperazione, ma che convenisse concedergli altro tempo per dimostrare il suo impegno a conseguire tale risultato.

La terza: che il Consiglio potrebbe decidere di procedere alla revisione globale sulla base della premessa che sia comunque già sufficientemente importante conoscere con precisione i risultati ottenuti nel settore del disarmo nell'intero periodo dal 1991.

Come si vede, è indubbio che l'Iraq — come è scritto nel rapporto Butler ed anche secondo Kofi Annan — non avesse offerto una piena cooperazione; sappiamo anche che questo dato sarebbe stato sicuramente giudicato dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna, alla luce del tipo di accordo raggiunto il 17 novembre scorso, una base sufficiente per l'azione militare.

In queste ore, in un messaggio personale che mi ha fatto pervenire il Presidente Clinton, egli richiama proprio tale circostanza: il fatto, cioè, che l'azione militare ora in corso sarebbe il proseguimento di quella che fu interrotta il 17 novembre scorso; proseguimento considerato dagli Stati Uniti inevitabile ed automatico, sulla base dei risultati non positivi della esperienza compiuta dagli ispettori delle Nazioni Unite nelle settimane che ci separano dalla data del 17 novembre.

Dal punto di vista del Segretario generale delle Nazioni Unite, peraltro, le

opzioni possibili erano assai più articolate e, nella sua lettera già citata, egli le teneva chiaramente aperte. Questa posizione, quella di Kofi Annan, è sempre stata anche la nostra posizione e quella alla quale l'Italia ha dato il suo attivo sostegno.

I precedenti di questa ennesima crisi, i cui drammatici sviluppi sono ancora non pienamente prevedibili, sono noti e mi limito a ripercorrerli rapidamente. Il regime di Saddam Hussein, e la sua azione aggressiva, fu all'origine dell'incendio della guerra del Golfo. Sempre da quel regime sono venute poi crescenti minacce in termini di proliferazione di armi di distruzione di massa, sia attraverso il tentativo di dotare l'Iraq di armi nucleari, sia nella versione, per certi aspetti ancor più inquietante e pericolosa, delle armi chimiche e batteriologiche.

La comunità internazionale ha premuto per arrestare questi processi di armamento, per ostacolarli, per impedirli e per imporre all'Iraq, conformemente alle risoluzioni delle Nazioni Unite, l'eliminazione di questi mezzi di distruzione di massa. Nello stesso tempo, la comunità internazionale non ha mai escluso che un atteggiamento di cooperazione da parte dell'Iraq comportasse la revisione globale delle sanzioni che erano state imposte a quel paese, proprio in ragione del suo comportamento e dei rischi che da tale comportamento derivavano per la stabilità della regione e per la pace globale. Né — si deve sottolineare — la comunità internazionale è stata insensibile all'imperativo morale, prima ancora che politico, di limitare al massimo l'impatto delle sanzioni sulle fasce più deboli della popolazione irachena, e — anche se questa decisione è intervenuta a nostro giudizio in modo abbastanza tardivo — i meccanismi delle risoluzioni «*oil for food*» intendevano rispondere proprio a questa esigenza umanitaria. Vorrei sottolineare che l'Italia è tra i paesi che si sono impegnati in tal senso per evitare che le sanzioni economiche contro l'Iraq producessero, come pure hanno prodotto, gravi sofferenze per le popolazioni civili.

Le sanzioni non sono uno strumento risolutivo. Esse possono, anzi, provocare nelle opinioni pubbliche dei paesi che ne sono colpiti reazioni di nazionalismo (nella storia italiana c'è una memoria di questo) che finiscono per avere l'effetto opposto a quello ricercato, traducendosi talora nel rafforzamento di regimi di cui ci si propone invece di colpire comportamenti inaccettabili.

Ecco perché abbiamo sempre insistito affinché il ricorso ad esse si inquadrasse in un contesto di permanente dialogo politico e diplomatico e perché fosse chiaro il tragitto della loro possibile abolizione.

Ancora, il 13 novembre di quest'anno, di fronte all'improvviso riaccendersi delle tensioni provocate dalla persistente non collaborazione dell'Iraq con l'UNSCOM, il Segretario generale delle Nazioni Unite, di cui avevamo fortemente favorito l'assunzione di un'iniziativa politica — voi ricorderete in questo senso l'iniziativa intrapresa dal Governo Prodi — con una lettera al Presidente iracheno ribadiva il suo impegno a favorire una revisione una volta che Bagdad avesse ripresa la collaborazione con l'UNSCOM. Fu su questa base che si riuscì a risolvere politicamente la crisi che anche allora fu scongiurata senza il ricorso alla violenza.

Ho richiamato questi fatti perché la valutazione sulla situazione odierna deve essere compiuta alla luce di questa ricostruzione.

L'azione militare appena intrapresa è un'azione condotta autonomamente dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna, che hanno deciso di promuoverla senza consultare i paesi alleati, salvo preavviso dato ad alcuni paesi considerati in un'area di rischio per possibili ritorzioni irachene, cioè a paesi dell'area mediorientale.

Non si tratta di un'azione della NATO, né di un'azione militare che avvenga sotto *leadership*.

Le reazioni internazionali appaiono assai contrastanti. Alcuni paesi (si tratta di posizioni più tradizionali) come la Russia e la Cina hanno espresso una posizione apertamente contraria. Più articolata-

mente critiche, o comunque non partecipi e non di sostegno, appaiono le posizioni degli altri principali paesi europei. L'azione è stata invece appoggiata da Canada, Giappone e Spagna.

Per quanto riguarda il mondo arabo (questione che credo debba essere considerata con particolare attenzione) la dissociazione è ampia ed è probabile che essa venga anche da parte di paesi moderati, tradizionalmente legati all'occidente.

Credo che ci troviamo in una situazione internazionale (penso che questo debba essere motivo di riflessione anche per gli amici americani) assai diversa da quella che caratterizzò l'azione militare contro l'Iraq in esecuzione di una risoluzione delle Nazioni Unite allorché l'Iraq invase il Kuwait, quando quell'azione militare avvenne con il consenso e l'attiva partecipazione di una larga comunità internazionale.

RAMON MANTOVANI. E con la condanna del partito comunista italiano!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sì: tuttavia con il consenso e l'attiva partecipazione di una larga comunità internazionale.

C'è da chiedersi quale sia lo spazio per un'iniziativa politica in una situazione che è divenuta certamente più difficile. Noi intendiamo esplorare tutti gli spazi per un'iniziativa politica, in stretto contatto con i nostri partner, con i paesi che sono più vicini alle posizioni che siamo venuti esprimendo sin da questa notte, con la dichiarazione del ministro degli esteri e nella sede delle Nazioni Unite.

L'obiettivo che ci proponiamo è quello di riportare le Nazioni Unite ed il suo Segretario generale a quel ruolo centrale che essi hanno saputo svolgere nei mesi scorsi. Solo in questo modo sarà possibile perseguire quell'obiettivo di una cessazione dell'azione militare e di una ripresa dell'iniziativa politica, obiettivo che l'Italia si propone non di raggiungere da sola, ma di contribuire a realizzare.

Riteniamo che ciò comporti anche una riflessione su una possibile revisione com-

plessiva della politica verso l'Iraq, una revisione che consenta un sistema permanente più efficace di monitoraggio delle attività militari ma anche, dall'altra parte, lo sviluppo economico di quel paese, rivedendo una strategia di sanzioni che si è rivelata dolorosa ed inefficace.

Oggi non è stato dato alla diplomazia il tempo per un'estrema mediazione: ne siamo fortemente preoccupati. Abbiamo espresso la nostra preoccupazione ai Governi amici. Abbiamo chiesto al Presidente di turno dell'Unione europea, impegnato domani in un delicato vertice Stati Uniti-Unione europea, di farsi interprete delle preoccupazioni che in tanti paesi europei si sono manifestate in queste ore.

La posizione italiana, dunque, è riassumibile nei punti che ho ricordato. Noi deploriamo le responsabilità gravi di un regime che ha sfidato le Nazioni Unite e la comunità internazionale, ma esprimiamo preoccupazione per un'azione militare che può causare gravi danni alla popolazione civile e non essere risolutiva rispetto a quegli obiettivi di sicurezza e di stabilità che si propongono (*Commenti del deputato Buontempo*).

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, lei potrà intervenire successivamente.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Io non pretendo di convincere: pretendo di esprimere la mia posizione.

Noi auspichiamo che l'azione militare cessi e che si restituisca all'iniziativa politica e alle Nazioni Unite la centralità che esse debbono avere. Noi intendiamo agire in tutte le sedi internazionali...

IGNAZIO LA RUSSA. Dini!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...perché questo obiettivo possa essere raggiunto.

Vorrei aggiungere alcune considerazioni. Credo che siamo all'inizio di una crisi di cui non conosciamo gli sviluppi; è in corso un conflitto e abbiamo ritenuto di rispondere all'appello del Parlamento

perché vi fosse immediatamente un'informazione. È molto difficile pretendere che si possa fare un bilancio di un conflitto militare che è iniziato e sulle cui finalità ultime...

GENNARO MALGIERI. Ma i morti già ci sono.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...e sui cui sviluppi è assai difficile fare una previsione...

GENNARO MALGIERI. Ci sono migliaia di morti!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ho capito. Dico però che non si può fare un bilancio.

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Credo che questa vicenda nel momento stesso in cui l'Italia ...(*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Capisco, cari amici deputati, che questa vicenda susciti profonde emozioni, ma che se ne possa fare oggetto strumentale per attaccare il Governo italiano che in queste ore ha fatto il suo dovere...

ALFREDO BIONDI. È inaccettabile!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...seguendo lo sviluppo di una crisi che non abbiamo determinato e prendendo tutti i contatti necessari per sollecitare la cessazione di un conflitto preoccupante, al fine di rimettere in movimento un'azione di pace... (*Commenti dei deputati Giordano e Mantovani*). Se avete idee più brillanti, è giusto che le esponiate ma non capisco questa aggressività...

MIRKO TREMAGLIA. Ma quale aggressività!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...verso chi ha fatto il suo dovere ed ha avvertito l'esigenza di riferire in questa sede (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rinnovamento italiano, dell'UDR, comunista, misto verdi-l'Ulivo e misto-socialisti democratici italiani*).

Vorrei, quindi, da ultimo, se mi è consentito (*Commenti del deputato Tremaglia*) ...Sto leggendo un testo; se mi si interrompe in continuazione...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia! Onorevole La Russa, stia tranquillo.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Vorrei, se mi è consentito, concludere con alcune considerazioni di carattere più generale che, senza alcun dubbio, sono sollecitate da questa vicenda e sulle quali credo che opportunamente il Parlamento e il Governo dovranno riprendere un confronto.

Sulle linee della politica estera italiana, anche in vista della prossima riunione a Washington della NATO, nella quale si discuteranno rilevantissime questioni come quella del nuovo concetto strategico ...

RAMON MANTOVANI. Lo si vede oggi!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...e come quella della legittimazione dell'uso della forza e dell'identità europea di difesa... (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Colleghi! Onorevole Bova, la prego. Onorevole La Russa, la smetta!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ritengo che queste grandi questioni, che impegneranno il nostro paese accanto ai nostri alleati,

richiedano un approfondimento alla luce dei fatti di cui oggi siamo spettatori.

È evidente che ciò che accade colpisce il ruolo delle Nazioni Unite e la loro potestà legittimatrice attraverso le deliberazioni dei suoi organismi; è evidente che la comunità internazionale non ha ancora trovato i meccanismi necessari per sottrarsi al dilemma, che ancora una volta si conferma di assai difficile conciliazione, fra il cedimento alla sopraffazione di qualcuno o il ricorso alla violenza, con tutte le sofferenze che questo inevitabilmente provoca anche a persone innocenti (*Commenti del deputato Nardini*).

È evidente che questa crisi drammatica che stiamo vivendo ripropone ancora una volta in modo acuto l'assenza di una politica estera comune europea ed una difficoltà dell'Europa ad inserirsi come soggetto unitario nelle principali controversie internazionali.

GIOVANNI MARONGIU. Bravo, Presidente!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Si tratta di grandi questioni che meritano di essere affrontate con serietà, con un ampio confronto e con una possibile convergenza delle grandi forze politiche del nostro paese, affinché esso possa dare il suo contributo per affrontare questi problemi in modo nuovo e per gettare le basi di una pacifica convivenza e di un ordine mondiale più solido e pacifico.

Penso che queste siano le sfide che la crisi attuale ci propone ed è per questo che, oltre a proseguire in queste ore l'impegno su tutti i terreni possibili per assicurare una conclusione del conflitto e la ripresa di un'azione pacifica, mi sembra giusto che, a partire dal rapido confronto di oggi, si lavori sui grandi temi che la crisi ci propone, per rafforzare l'impegno comune della democrazia italiana e per dare ad essi una soluzione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rinnovamento italiano, dell'UDR, misto-verdi-l'Ulivo e misto-socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Crema. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CREMA. Signor Presidente, i socialisti manifestano il loro apprezzamento per l'intervento del Presidente del Consiglio D'Alema. Non ci nascondiamo che la situazione è ancora molto delicata; abbiamo seguito anche con molta attenzione la comunicazione del ministro degli esteri resa questa mattina al Senato ed apprezziamo l'equilibrio e la prudenza che in questa occasione sono dovuti, sottolineando la fermezza con la quale il Governo ha dato un giudizio agli avvenimenti gravi della notte scorsa.

È giusto sottolineare che questo intervento militare americano...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Crema. Colleghi, vi invito ad uscire senza disturbare il collega che sta parlando.

GIOVANNI CREMA. L'intervento degli Stati Uniti e della Gran Bretagna della notte scorsa, che trova la solidarietà di alcuni paesi, come il Giappone e la Spagna, non ci porta a discutere oggi sulla responsabilità o meno di Saddam Hussein; la condanna di questo despota e del suo regime è ampia e va rinnovata, come ha fatto il Presidente del Consiglio in quest'aula. È eventualmente una valutazione politica del comportamento del governo degli Stati Uniti nei confronti del nostro paese e degli altri alleati dell'Unione europea che lascia l'amaro in bocca e non fa presagire per il futuro un atteggiamento adeguato all'importanza non solo degli eventi ma anche del nostro paese e degli altri alleati.

Questo va evidenziato con forza, soprattutto in riferimento alla mancanza di rispetto nei confronti dei partner europei. Ugualmente dobbiamo manifestare la nostra delusione per l'assenza di coesione in politica estera e in materia di sicurezza nell'ambito dell'Unione europea. Questo è l'aspetto che, in qualità di cittadino d'Europa, sento di sottolineare maggiormente.

Concordiamo, signor Presidente del Consiglio, con la sua proposta che i paesi

dell'Europa ed i paesi occidentali abbiano a supportare l'azione dell'ONU per far cessare al più presto le operazioni belliche (questo spiace di più per le prime vittime civili) nei confronti del popolo iracheno. Per fare questo, però, bisogna rafforzare, a nostro avviso, l'iniziativa diplomatica che ha segnato il passo in questi anni, che non è stata compresa appieno da parte di alcuni paesi come la Russia e la Cina e che va portata avanti con maggiore fermezza nei prossimi giorni nei confronti del regime iracheno.

Noi siamo perché si ritorni all'iniziativa diplomatica, perché i paesi che danno vita al concerto delle nazioni democratiche debbano prendere appieno l'iniziativa.

PRESIDENTE. Per cortesia, ai banchi del Governo!

GIOVANNI CREMA. Io rappresento da parte dei socialisti la preoccupazione che il nostro Governo, peraltro, abbia a rafforzare anche l'iniziativa nei confronti dell'amministrazione degli Stati Uniti d'America, perché siano consapevoli che questa partita non si risolve esclusivamente con i *raid* di carattere militare, ma si potrà risolvere con una forte solidarietà dei paesi democratici e dell'ONU.

Credo anche che un rapporto più corretto tra l'iniziativa diplomatica e di rappresentanza dei paesi dell'Unione europea nei confronti degli Stati Uniti avrebbe probabilmente evitato un rapporto così deficiente nei confronti non solo dell'informazione preventiva — che lei giustamente ha criticato — ma di collaborazione sul campo della difesa e della sicurezza. Questo ci preoccupa perché anche i recenti problemi che abbiamo avuto con la presenza di Ocalan hanno dimostrato che una strategia ed un comportamento comune dei paesi europei non ci sono.

PRESIDENTE. Onorevole Crema, deve concludere.

GIOVANNI CREMA. Questo, lo ripeto, è ciò che preoccupa maggiormente (Ap-

*plausi dei deputati del gruppo misto-socialisti democratici italiani e misto-verdi-l'Ulivo).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Casini. Ne ha facoltà.

PIER FERDINANDO CASINI. Signor Presidente, un'azione militare, una guerra, anche giusta, è sempre un dramma, è foriera di dolori e di rovine; lo è tanto più per chi è animato da un'ispirazione cristiana e vede cadere vittime civili innocenti. Pur tuttavia, l'azione angloamericana avviene all'interno dei binari tracciati dalla risoluzione dell'ONU, rientra in un principio di consenso e di diritto internazionale. Nel nuovo ordine mondiale dovremmo costruire le condizioni del rispetto di una legalità internazionale che Saddam ha ripetutamente violato.

Io credo che si meritino il premio Nobel dell'ipocrisia certi europei che fanno finta di non vedere il pericolo costituito dal regime iracheno, gli espedienti dilatori posti in atto per impedire i controlli internazionali sugli arsenali nucleari e terroristici. Proprio per questo noi esprimiamo il nostro sofferto, ma forte e convinto consenso all'azione congiunta angloamericana.

Chiediamo al Governo di esprimere un'opinione raccordata con gli altri partner europei e di definire una linea comune che ci sembra più che mai necessaria.

Prendiamo atto con soddisfazione delle parole di questa mattina del Presidente D'Alema sul regime iracheno. Mi compiaccio e le condivido senza riserve.

Tutte le culture politiche del nostro paese non possono che ribadire l'impegno a favore della pace, ma su come concretizzare questo impegno, su come presidiare la pace, anche attraverso inevitabili azioni di forza, è evidente che esistono opinioni diverse nell'esecutivo e, ancora di più, tra noi e l'esecutivo.

In queste settimane abbiamo visto nel suo Governo, Presidente D'Alema, un ministro degli esteri, Lamberto Dini, che per fortuna dialoga con il mondo americano;

un partito della maggioranza che per sfortuna dialoga un po' troppo con il comunista russo Zuganov; un leader della maggioranza che, dopo aver incontrato nella sua vita molti presidenti americani, ha aperto un dialogo con i baschi e con Gheddafi (non si sa in che maniera, ma certo con un po' troppa improvvisazione). Per fortuna nessuno, salvo forse il ministro Folloni, dialoga con Saddam Hussein. Ma la nostra posizione internazionale non può risentire di questa radicale diversità di opinioni internazionali.

La conseguenza di queste divisioni è un imbarazzato balbettio su temi che richiederebbero, invece, grande linearità. Del resto, è lo stesso balbettio e lo stesso zigzagare che abbiamo visto sul caso Ocalan. È evidente che questa contraddizione, per la sua ampiezza, lacera la politica del Governo e, più ancora, lede l'immagine internazionale del nostro paese.

Ci auguriamo che da questa crisi e in questa crisi emerga una posizione chiara, compatta e lineare del Governo che si raccordi con una linea di solidarietà atlantica mai venuta meno (*Applausi dei deputati del gruppo misto-centro cristiano democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bertinotti. Ne ha facoltà.

FAUSTO BERTINOTTI. Signori Presidenti, signore e signori deputati, sento drammaticamente l'inadeguatezza di questo nostro dibattito rispetto alla vicenda che sta attraversando il mondo. Penso che prima ancora che sul terreno politico questo dibattito parlamentare mostri una grave carenza etico-morale. La guerra ritorna a far sentire il suo rumore soverchiante qui, alle porte di casa, in questo Mediterraneo su cui si affaccia un'Europa impotente. A portarlo è una potenza lontana, gli Stati Uniti d'America, però così terribilmente sovrastante sui Governi europei e su tanta parte di essi.

Ci sarebbe il bisogno di un organismo sovrano di un paese, che ne rappresenti anche la coscienza profonda, di una in-